

L'orgoglio dell'artigiano per il suo lavoro

di Lauro Venturi

Quando chiude una fabbrica di trecento operai, la notizia rimbalza sui *media* con forza: quando chiudono cento aziende con quattro o cinque operai ciascuna, tutto passa in silenzio.

Eppure sono sempre centinaia di persone che perdono il posto, alle quali si aggiungono gli imprenditori e le loro famiglie.

Questi ultimi soffrono un fallimento esistenziale vero e proprio, in quanto l'identificazione tra la vita personale e il progetto aziendale è totale.

Per non sembrare troppo romantico, sottolineo che in provincia di Modena una persona su nove ha una partita Iva, si guadagna da vivere in proprio. È per questo che, prima ancora che economica, la questione del lavoro è un fatto sociale.

Ecco perché Cna¹ ha deciso di organizzare, insieme all'altra organizzazione dell'artigianato, una giornata di mobilitazione. E così, sabato 5 giugno, la città di Modena è stata invasa da migliaia di titolari di aziende artigiane e di piccole e medie imprese.

È stata da subito scartata la suggestione di una manifestazione di protesta, tipo scaricare davanti alla Prefettura alcuni camion carichi delle chiavi delle officine e dei laboratori. Dire: "E adesso pensateci voi!" non è nello stile e nel modo di ragionare delle donne e degli uomini dell'artigianato e della piccola impresa.

Il sentimento che sin dal nascere ha accompagnato la manifestazione è racchiuso nello slogan: "Lavoro Io, lavora Modena".

La crisi globale da noi ha picchiato ancora più duro, nel settore metalmeccanico ci sono stati cali del fatturato che hanno oscillato dal quaranta al settanta per cento, creando tensioni finanziarie da non immaginare.

Anche se degli artigiani e dei piccoli imprenditori si parla veramente poco, la manifestazione non ha ceduto ai facili e giustificati sentimenti di rabbia per la solitudine totale nella quale l'artigianato e la piccola impresa stanno vivendo.

Queste persone hanno portato in manifestazione, insieme alle loro famiglie, l'orgoglio del proprio lavoro e dell'aver contribuito al benessere che si respira in queste terre, che da sempre coniugano crescita economica e coesione sociale.

"Per non essere invisibili, perché essere piccoli non significa avere la testa piccola, perché vogliamo lavoro e non privilegi, per dare corpo alla nostra passione e al nostro orgoglio, per un'economia che ritorni al lavoro vero, per regole che facciano del mercato un territorio libero": sono questi i principali slogan scanditi dalla grande forza tranquilla che ha sfilato per le vie del centro, facendo prendere forma alla potenza di migliaia di aziende artigiane, commerciali, piccole e medie imprese.

Dario Di Vico, giornalista de *Il Corriere della Sera*, chiama "La Pancia del Paese"² quel pezzo d'Italia che nel profondo nord lavora come "un formicaio in continuo movimento, con un gigantesco flusso di persone e di merci".

Un formicaio che però non attrae né la politica né l'economia insegnata all'università, al di là di qualche affermazione generica mai concretizzata in mirate politiche industriali.

Il sociologo Richard Sennett, ne "L'uomo artigiano"³, sostiene che lo iato tra il peso del comparto artigiano e della Pmi e la sua sottovalutazione è dovuto a indici, soprattutto quelli utilizzati dalle banche, troppo concentrati sulla produttività e la dimensione, quasi che per un'impresa essere piccola sia un torto da emendare.

Lavorando da oltre trent'anni in questo settore, ho la sensazione che la nostra classe di-



¹ Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Impresa, 650.000 associati, 8.050 persone operanti in 1.1.90 sedi su tutto il territorio nazionale

² Dario Di Vico, "Piccoli", Marsilio 2009

³ Feltrinelli, 2008

L'orgoglio dell'artigiano per il suo lavoro

segue

rigente un po' si vergogni di questa 'pancia', di questo 'formicaio'. Preferisce rincorrere vecchi modelli nei quali Agnelli e Lama, l'Imprenditore e il Sindacalista, trovavano l'accordo con la mediazione della politica, e poi questo scendeva a cascata su tutte le imprese. Chi non ricorda "Ciò che bene per la Fiat è bene per l'Italia?"

È invece tutto più maledettamente complicato.

Conviene partire da un maggiore rispetto per la passione e l'impegno che contraddistingue i 'piccoli', riconoscere la costanza che ci mettono nel salvaguardare l'occupazione e quindi la coesione sociale, non fosse altro che nel territorio, oltre a lavorarci, loro ci vivono.

Sabato pomeriggio, gli artigiani e le loro famiglie, la banda, allegri, palloncini colorati e un bel sole, hanno sottolineato che chi sa assumersi le proprie responsabilità, chi sa lavorare bene anche per il proprio piacere non è solo un bravo imprenditore, ma anche un buon cittadino. Perché il connubio benessere economico e coesione sociale non è gratis, ma va conquistato centimetro per centimetro e giorno per giorno.